

Se l'Università si apre al mercato

HARVARD E STANFORD EMETTONO BOND

Educazione e mercati finanziari non sono mai andati di comune accordo come in questo periodo. Specialmente negli Usa dove con la Borsa favorevole e l'indice Standard & Poor's che cresce ai ritmi del 20% molti ex studenti e filantropi sono pronti ad aprire più facilmente i portafogli per contribuire alle finanze dei college. Non è un caso che prestigiose università americane come Harvard e Stanford sono sempre più presenti sui mercati dei capitali. Al punto che il college dello Stato del Massachusetts ha avviato una campagna di raccolta fondi per 6,5 miliardi di dollari entro il 2018, la più ricca nella storia dell'istruzione americana. Già la scorsa primavera l'ateneo aveva raccolto 400 milioni di dollari attraverso l'emissione di un bond. Lo stesso aveva fatto un altro prestigioso college la Stanford University sulla West Coast degli States. Ricerca, docenti e strutture per gli studenti sono le destinazioni principali dei fondi. Se il ricorso al mercato del debito è una tradizione diffusa e di lunga data negli Stati Uniti, non così in Europa dove l'antica università britannica di Cambridge ha emesso la prima obbligazione, da oltre mezzo miliardo di dollari, soltanto un anno fa. Il fenomeno si è allargato su entrambe le sponde dell'Atlantico dando vita a un vero e proprio boom nel clima di politiche monetarie accomodanti e di grande disponibilità di capitali da parte degli investitori, capaci di alimentare una crescente domanda di titoli del debito anche nel segmento del debito universitario e dell'istruzione. E in Italia? Siamo lontani anni luce dagli Stati Uniti dove, tra l'altro, il fisco favorisce le donazioni. Bastrebbe poco per aiutare i nostri ricercatori a non scappare dal Bel Paese.

